

## **Don Rodrigo e il conte Attilio**

*Il palazzotto di don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca, sulla cima d'uno de' poggi ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il luogo (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro dal convento. Appiè del poggio, dalla parte che guarda a mezzogiorno, e verso il lago, giaceva un mucchietto di casupole, abitate da contadini di don Rodrigo; ed era come la piccola capitale del suo piccol regno. Bastava passarvi, per esser chiarito della condizione e de' costumi del paese. Dando un'occhiata nelle stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano attaccati al muro schioppi, tromboni, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e fiaschetti da polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano omacci tarchiati e arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo, e chiuso in una reticella; vecchi che, perdute le zanne, parevan sempre pronti, chi nulla gli aizzasse, a digrignar le gengive; donne con certe facce maschie, e con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, quando questa non bastasse: né sembianti e nelle mosse de' fanciulli stessi, che giocavan per la strada, si vedeva un non so che di petulante e di provocativo.*

È dalla descrizione della sua abitazione (capitolo V) che il Manzoni inquadra il personaggio don Rodrigo. La "bicocca" dove vive richiama alla mente un luogo fortificato ma anche povero e malmesso. Le persone che vi abitano riflettono, nelle loro sembianze, la triste degradazione del luogo. Sono caratteristiche che stravolgono le essenze stesse degli esseri umani. Le donne, soprattutto. L'esaltazione della maternità di Maria e di ogni donna che Flora presenta nella sua relazione è tutt'altra cosa rispetto ai personaggi femminili che il Manzoni rappresenta qui. Le facce maschie e le braccia nerborute delle donne estremizzano al massimo la loro grettezza. Rappresentano la distorsione dell'essenza stessa della femminilità legata alla generazione e all'amorevole dura dei figli. Anche la lingua che attraverso i "dolci motti", nella letteratura medievale e rinascimentale, aveva sempre contraddistinto la figura femminile, qui si abbrutisce e si degrada e spesso si allea con le braccia per dispensare violenza a chiunque entri a far parte di questa realtà. Anche i figli, creature innocenti e sensibili, ricevono dal luogo in cui vivono una sorta di impronta degradante. Giocano per strada, quasi come cuccioli di animali lasciati troppo presto alla loro sorte e hanno perso quella serenità e quella spensieratezza che dovrebbe contraddistinguerli. Fa da cornice al tutto l'assenza totale di Dio. Nessuna immagine sacra, nessun crocifisso, niente che richiami a una semplice pietà popolare e l'assenza Dio sembra impregnare anche l'aria che le persone respirano.

Siamo di fronte a una distorsione della creazione. Così come il peccato di Adamo ed Eva ha rovinato l'opera bellissima e perfettissima di Dio, così la malvagità di don Rodrigo riflette nei personaggi a lui vicini.

La teologia ci insegna che l'amore di Dio per l'uomo si manifesta primariamente nel matrimonio, perché segno che Dio non si stanca mai dell'umanità ma continua a generare e ad amare la sua creatura. In questo senso don Rodrigo appare come l'antagonista di Dio nella sua più importante opera: la creazione. Don Rodrigo sta impedendo un matrimonio cioè sta ostacolando non solo l'amore umano ma anche, e soprattutto, l'amore divino. Impedisce a Dio di attuare il suo amorevole disegno nei confronti dell'umanità. E tutto per un capriccio!

Il lettore, infatti, ricorda benissimo quello che Lucia aveva raccontato al capitolo III e come tutto questo dramma fosse scaturito da una semplice scommessa. I due cugini, Attilio e Rodrigo, noncuranti delle regole morali, espresse nella creazione stessa, riducono tutto a un gioco. L'amore umano e la famiglia, così come accade oggi e come sempre accadrà, sono messi in grave pericolo e con loro è messo in pericolo il progetto di Dio nei confronti dell'umanità. Tutto a causa dell'egoismo umano che mette l'io davanti a tutto, anche davanti a Dio stesso.

Massimo Mugnai